

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta n. 213 del 14.9.2009

Interrogazioni in materia di giustizia e di condizioni delle carceri

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

VIETTI e RAO. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che: nel corso dell'inaugurazione del salone dell'industria tessile, svoltasi a Milano il giorno 8 settembre 2009, il Presidente del Consiglio Berlusconi ha testualmente affermato che:

«So che ci sono fermenti in Procura, a Palermo e a Milano. Si ricominciano a guardare i fatti del 1992, del 1993, del 1994... mi fa male che queste persone, con i soldi di tutti, facciano cose cospirando contro chi lavora per il bene del Paese»-:

se e quali informazioni siano in suo possesso rispetto a presunte «cospirazioni» dei giudici di Palermo e Milano contro il Presidente del Consiglio e se non ritenga di riferire in tempi rapidi al riguardo in sede parlamentare, sia a tutela della figura del Presidente del Consiglio sia delle istituzioni giudiziarie.

(3-00648)

Interrogazione a risposta in Commissione:

MELIS e FERRANTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

nel 2006 è stato bandito il concorso pubblico per l'assunzione di 133 vice commissari del Corpo di polizia penitenziaria che, dopo una lunga e rigorosa selezione, è terminato nelle scorse settimane determinando l'idoneità di circa 300 giovani laureati;

il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), al fine di colmare la carenza di organico in cui versa la maggior parte degli istituti penitenziari italiani, ha provveduto ad ampliare la graduatoria, oltre ai 133 posti previsti, di sole 9 unità;

l'inadeguatezza dell'ampliamento della graduatoria previsto dal DAP risulta evidente se si considerano le gravissime disfunzioni del sistema carcerario italiano, le condizioni di oggettivo pericolo cui sono sottoposti quotidianamente gli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, il problema del sovraffollamento delle carceri e l'endemica penuria di personale che affligge il sistema penitenziario italiano;

la necessità di un ampliamento ben più consistente dell'organico di polizia penitenziaria appare indispensabile se si considera che, al cospetto di una popolazione carceraria che ha superato le 63.000 unità, il Corpo di polizia penitenziaria deve sopportare una carenza di personale di circa 5.500 unità;

anche il «piano carceri», recentemente predisposto dal Governo, appare a tal riguardo insufficiente poiché, pur prevedendo la costruzione di nuove strutture carcerarie e l'ampliamento di alcune già esistenti, non prevede alcuna assunzione all'interno del Corpo di polizia penitenziaria;

allo scopo di sollecitare l'assunzione di tutti gli idonei presenti nella graduatoria del concorso per vice commissario del Corpo di polizia penitenziaria, è stato costituito il Comitato idonei vice commissari, il quale si richiama ai recenti provvedimenti proposti dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, relativi allo sfruttamento delle graduatorie già esistenti nella pubblica amministrazione -:

quali iniziative il Ministro intenda adottare per supplire all'endemica carenza di organico che il Corpo di polizia penitenziaria è costretto a sopportare, al fine di migliorare le condizioni dei detenuti, del personale e del sistema penitenziario nel suo complesso, e se non ritenga di dover, a tal fine, fare ricorso al personale previsto dalle graduatorie di idonei già esistenti.

(5-01740)

Interrogazioni a risposta scritta:

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere:

quale sia l'esatta dinamica della morte del signor Fabio T., detenuto nel carcere di Frosinone, originario di Roma, di anni 46, deceduto il 24 agosto 2009;

se il signor Fabio T. era, come risulta da notizie di stampa, tossicodipendente;

per quale reato si trovasse in carcere;

se al momento del decesso fosse in attesa di giudizio o condannato in sede definitiva.

(4-03904)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

è incredibile ed inquietante la situazione in cui versa il carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia, le cui condizioni sono state efficacemente descritte da «La Nuova di Venezia», nella sua edizione del 17 agosto 2009: «...Nove detenuti stipati in celle da quattro, costretti 20 ore al giorno su letti a castello a quattro piani o accovacciati su brandine «matrimoniali», attaccate l'una all'altra per recuperare ogni centimetro, in una promiscuità intollerabile ... Quella delle brande «matrimoniali» e dei letti a strati è l'ultima frontiera dell'emergenza Santa Maria Maggiore...;

nel carcere di Santa Maria Maggiore la capienza regolamentare è di 152 unità, ma vi risultano stipati oltre trecento detenuti, la metà è tossicodipendente, due su tre sono stranieri, 90 i sieropositivi, il 60 per cento è ancora in attesa di giudizio;

gli agenti di Polizia penitenziaria dovrebbero essere 167, di fatto sono poco più di un centinaio -: se sia a conoscenza di quanto descritto in premessa e quali iniziative si intendano promuovere, adottare e sollecitare perché tale incresciosa e incivile situazione sia finalmente superata.

(4-03909)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il signor Emilio Angelini, originario di Ascoli Piceno, è stato rinvenuto morto all'interno di una cella del carcere delle Sughere di Livorno, e, secondo i primi accertamenti si sarebbe tolto la vita impiccandosi;

il signor Angelini da tempo soffriva di crisi depressive e per questo era stato trasferito a Livorno, struttura ritenuta più idonea ad accogliere persone con problemi psicologici;

il carcere di Livorno ospita oltre quattrocento detenuti, a fronte di una capienza di 265 posti; da tempo la direttrice del carcere, dottoressa Anna Carmineo, ha segnalato come il personale penitenziario sia costretto ad operare in condizioni che eufemisticamente definisce «particolarmente difficili» -:

se siano a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali urgenti iniziative intendano promuovere e sollecitare a fronte di una così grave situazione;

se non ritenga di dover promuovere una verifica in ordine alla situazione del carcere delle Sughere anche in relazione al suicidio del signor Angelini, ultimo in ordine di tempo di una inquietante sequenza di detenuti suicidi.

(4-03910)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il 28 luglio 2009, nel carcere di Rebibbia, il detenuto Marino Vincenzo, persona costretta su una sedia a rotelle a causa di gravi problemi di salute, è stato trovato morto nella sua cella;

secondo quanto riferito da un altro detenuto in una lettera pubblicata su *La Repubblica* dell'8 luglio 2009, il 28 luglio 2009, alle 7 del mattino, Marino Vincenzo, recluso nel braccio G11, piano terra, sezione B, del carcere romano, ha chiamato l'agente di sezione comunicandogli di avere difficoltà respiratorie, al che quest'ultimo gli avrebbe risposto che alle 8 sarebbe passata l'infermiera per il controllo sanitario e la terapia;

purtroppo Marino Vincenzo non ha fatto in tempo né a vedere l'infermiera né a sottoporsi ad alcun controllo sanitario, essendo deceduto un quarto d'ora prima delle otto;

nel corso degli anni si sono succedute numerose circolari del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nelle quali la salute, la vita e, più in generale, il benessere fisico e psichico delle persone recluse ha ricevuto una specifica attenzione, così come disposto dallo stesso ordinamento penitenziario, ciononostante tutti i rapporti sulla situazione nelle carceri romane (e non solo) continuano a fornire numeri e dati preoccupanti in relazione alla salute ed al benessere dei detenuti; dopo il passaggio al Servizio sanitario nazionale, avvenuto con il decreto legislativo n. 230 del 1999, di tutte le funzioni sanitarie prima svolte dall'amministrazione penitenziaria, il principale problema per la salute delle persone private della libertà personale continua a derivare dalla assoluta carenza di fondi che, oltre a rendere difficile l'acquisto di molti beni, anche di prima necessità, da destinare alle esigenze dei detenuti, causa carenza di medici e di infermieri e conseguenti livelli di assistenza sanitaria assolutamente insufficienti;

la cronica mancanza di risorse e personale per l'assistenza sanitaria nelle carceri italiane comporta che in un numero sempre maggiore di casi le richieste dei detenuti relative a maggiore disponibilità di farmaci e personale infermieristico rimangano inevase, dal che, come è facile immaginare, conseguono profonde e negative ripercussioni sui livelli essenziali di assistenza che a tutti i cittadini del territorio nazionale, detenuti compresi, dovrebbero essere garantiti;

il quadro descritto evidenzia le difficoltà delle aziende sanitarie del territorio a dar vita all'organizzazione della medicina penitenziaria, non avendo a disposizione né risorse, né l'attribuzione di competenza necessaria per entrare come soggetti responsabili negli istituti penitenziari;

a giudizio dell'interrogante occorre verificare se il decesso del detenuto Marino Vincenzo si sarebbe potuto evitare nel caso i soccorsi e l'intervento del personale infermieristico specializzato fossero stati tempestivi;

ad avviso degli interroganti, è necessario ribadire il trattamento rieducativo ed il diritto alla salute della popolazione detenuta, assicurando le opportune garanzie di qualità dei trattamenti stessi -: di quali informazioni dispongano i Ministri interrogati in relazione a quanto esposto in premessa; quali iniziative il Ministro della giustizia ritenga di dover porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di chiarire se, con riferimento alla morte del detenuto Marino Vincenzo, non ricorrano responsabilità al piano amministrativo i disciplinare in capo alla direzione del carcere di Rebibbia e agli operatori penitenziari;

se i Ministri interrogati, a fronte di quanto esposto in premessa e nel quadro del trasferimento di funzioni dal Ministero della giustizia al Servizio sanitario nazionale, non ritengano di dover dare risposte e mezzi certi per assicurare ai cittadini detenuti l'assistenza sanitaria minima, contribuendo con ciò ad eliminare le situazioni di più evidente criticità che spesso sono la causa dei decessi all'interno degli istituti di pena.

(4-03914)

VACCARO e GIOACCHINO ALFANO. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che: il Tribunale di Torre Annunziata fu «aperto», verso la metà degli anni cinquanta, al fine di rispondere a molteplici istanze pervenute da numerose parti. I punti sui quali si chiedeva di porre un efficace rimedio, attraverso la creazione di tale Tribunale, erano principalmente i seguenti: ridurre l'imponente carico di lavoro del Tribunale di Napoli; avvicinare logisticamente la giustizia ai cittadini; aumentare il controllo giudiziario in un'area particolarmente calda ove, tra l'altro, era particolarmente forte l'aspettativa di giustizia; ridurre la centralità del capoluogo partenopeo e, conseguentemente, diminuire il traffico; nel 1992, dopo non poche difficoltà, veniva approvata la legge istitutiva del Tribunale di Torre

Annunziata. Il 18 gennaio 1994, veniva quindi inaugurato il Tribunale di Torre Annunziata. Tale ufficio ha competenza su un territorio vasto e popoloso, incorporando le *ex* preture mandamentali di Torre del Greco, di Pompei, di Castellammare di Stabia, di Gragnano e di Sorrento (oltre che, naturalmente, che di Torre Annunziata);

ad oggi purtroppo, lo stesso Tribunale di Torre Annunziata, che doveva rappresentare un percorso risolutivo nei gangli della giustizia campana, è diventato sinonimo di problemi, lungaggini e evidente lentezza della macchina giudiziaria;

ormai il Tribunale di Torre Annunziata si trova al collasso per la palese mancanza di personale amministrativo; la situazione è inoltre destinata, a breve, a divenire ancor più drammatica vista la messa in quiescenza di diversi preziosi collaboratori di cui, in precedenza, ci si avvaleva facendo, in tal modo, comunque fronte a costanti lacune organizzative ed economiche;

in passato, poi, al fine di cercare di mettere in moto un processo risolutivo che interessasse tale situazione e mostrare al Governo la criticità del momento in essere nel Tribunale di Torre Annunziata, si sono verificate diverse astensioni dal lavoro, a cui hanno partecipato sia numerosi Avvocati iscritti all'ordine di Torre Annunziata, sia molti gruppi del personale amministrativo dello stesso Tribunale, ormai esausti del protrarsi di una gestione ridotta alla totale insufficienza amministrativo-organizzativa;

è grave che a fronte di numerosi scioperi, estensioni e manifestazioni, il Governo, non abbia provveduto a risolvere una situazione ormai incontrollabile, che rappresenta ed palesa un ritardo giudiziario senza precedenti. Le ricadute di un processo lentissimo gravano sui cittadini, utenti in balia di cause rinviate; inoltre nel caso di una realtà già pesantemente gravata da problemi di illegalità diffusa, tali lungaggini compromettono irrimediabilmente la qualità dei servizi pubblici che lo Stato è chiamato invece a garantire ricordando che una giustizia lenta è sinonimo di una giustizia denegata -:

come sia possibile che un Tribunale di tale importanza strategica per la risoluzione di innumerevoli controversie giudiziarie, versi in una situazione di degrado organizzativo, operativo e funzionale come quella appena descritta, e quali iniziative si intenda assumere perché si ponga adeguatamente rimedio, per tempo, al pensionamento ed alla messa in quiescenza di diversi collaboratori amministrativi.

(4-03921)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

nell'ultimo anno almeno 7 volte il Governo ha annunciato che «in uno dei prossimi Consigli dei ministri» sarebbe stato varato il piano per le carceri;

nel frattempo i detenuti sono diventati oltre 63 mila, oltre 20 mila della «capienza regolamentare», 11 mila in più della «capienza tollerabile»; oltre 30 mila sono ancora senza condanna definitiva; ogni mese aumentano di circa 800-1000 unità -:

se si sia in grado di chiarire dove e come si intendano reperire il circa miliardo e 590 milioni necessari per assicurare i circa 17 mila nuovi posti ipotizzati entro il 2012;

se si sia in grado di chiarire dove e come si intendono reperire le risorse e i fondi necessari per poter garantire i circa 5 mila agenti penitenziari necessari per aprire nuovi carceri, considerando che già ora si è sotto organico di circa 4 mila unità.

(4-03922)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il 14 agosto 2009 agenzie di stampa riferivano della morte di un detenuto italiano di 28 anni, ristretto nel V raggio del carcere milanese di San Vittore;

il detenuto, in carcere per reati di droga ed era in attesa di essere inserito in un programma di cure di carattere psichico, era stato da poco trasferito dal carcere di Pavia secondo le notizie disponibili si sarebbe impiccato -:

quale sia l'esatta dinamica della morte del detenuto.
(4-03924)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

come numerosi giornali ed emittenti televisive hanno riferito, la procura di Torino ha aperto un fascicolo per omicidio volontario su quello che viene definito un sospetto caso di eutanasia che vedrebbe indagata un'infermiera dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino;
il caso in questione sarebbe quello di un uomo ricoverato in coma irreversibile dopo un tentativo di suicidio, e successivamente deceduto in seguito ad un'iniezione di calmante;
gli inquirenti devono accertare se la morte sia stata accidentale, legata cioè a un errore umano o a una complicazione sanitaria non prevedibile, o se al contrario sia stata dettata dalla volontà di porre fine alle sofferenze del paziente -:
dal momento che, al di là dell'episodio in questione su cui evidentemente occorre fare chiarezza, molti sondaggi e inchieste tra il personale medico e sanitario certificano che l'eutanasia «clandestina» negli ospedali e nelle cliniche italiane sia molto più diffusa di quanto si creda, e - in un regime di clandestinità - incontrollato, se non si ritenga di dover assumere le opportune iniziative per accertare le dimensioni del fenomeno.
(4-03928)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il 3 agosto 2009 il giornale *La Voce di Forlì* ha pubblicato la seguente lettera firmata dai detenuti della casa circondariale di Forlì: «Noi, detenuti ci rivolgiamo per l'ennesima volta al giornale perché siamo stanchi, delle condizioni degradanti che stiamo vivendo all'interno dell'istituto, visto anche il problema del sovraffollamento, e la mancanza degli agenti di custodia. Facciamo presente che siamo 240 detenuti (con 83 agenti) anziché 130. Viviamo in stanze da due persone: prima erano per una sola persona essendo di dimensioni ridottissime (3 x 2 metri); calcolando la branda, il tavolo e due armadietti, ci rimane poco più di un metro di spazio. Non ci sopravviverebbe neanche un cane. Abbiamo dei blindi non a norma, non ci viene mai data la fornitura che ci spetta, il cambio delle lenzuola viene effettuato ogni mese invece di ogni quindici giorni, alle persone con gravi problemi economici l'amministrazione non concede alcun tipo di prodotto per l'igiene personale. L'educatore è come se non esistesse: non si fa vivo nemmeno con i nuovi detenuti per capire la loro personalità. Non veniamo seguiti da nessuno; e non c'è nessuno quando hai bisogno urgente dell'infermiere. Il colloquio con i nostri famigliari lo svolgiamo con persone del piano "protetto" ovvero quelle con reati di pedofilia, violenza sessuale, eccetera. Nessuno ci vede, nessuno ci sente. Con questa lettera vorremmo che qualcuno ci ascoltasse dandoci poi una piccola mano: non per la libertà, ma per farci vivere in modo civile il resto dei giorni che ci restano da scontare» -:
quali siano gli intendimenti dei Ministri della giustizia e del lavoro, della salute e delle politiche sociali in ordine alla lettera dei detenuti della casa circondariale di Forlì;
quali iniziative si intendono promuovere, sollecitare e adottare in relazione a quanto sopra riportato.
(4-03929)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il 18 agosto 2009 il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha pubblicato un articolo nel quale si riferisce della denuncia di un detenuto disabile costretto, a suo dire, a «convivere con i vermi»; la vicenda è quella relativa ad «Antonio, 57 anni, detenuto nel carcere di Bari», vittima di una condizione di disabilità grave «che non gli consente di avere l'assistenza che gli spetta. Ha così voluto affidare alla Gazzetta un messaggio che non assomiglia alla classica lamentela. Il suo

obiettivo era e resta quello di far conoscere una realtà che sfugge agli occhi di tutti e di tentare di fare qualcosa per migliorare non tanto la sua situazione (che da quanto scrive si intuisce essere ormai irreversibile) ma quella di centinaia di detenuti che fino a prova contraria sono esseri umani»; *La Gazzetta del Mezzogiorno* pubblica ampi stralci della lettera del signor Antonio, da cui tra l'altro si apprende: «Sono detenuto dal 28 maggio e devo scontare 18 mesi. Essendo disabile al 100 per cento con certificazione delle patologie già comunicate al magistrato, all'istituto e alla direzione sanitaria. Patologie gravi come: ipertensione, bronchite cronica, insufficienza respiratoria grave, scoliosi, cifosi con discopatie multiple. In pratica sono del tutto immobile»; nonostante il signor Antonio abbia presentato al magistrato istanza per affidamento presso il suo domicilio per curare le patologie, non riesce ad avere nessun tipo di cura adeguata alle sue condizioni, peggiorate dal regime carcerario; il difensore del signor Antonio «ha già presentato tutta la certificazione da oltre 70 giorni, nessuno sa niente: mi hanno buttato in una cella comune con altri. Siamo otto detenuti senza alcuna assistenza e senza una persona che possa aiutarmi nelle cose più semplici come vestirmi, lavarmi. Devono aiutarmi gli altri detenuti. Sono su un letto di ferro, non riesco a dormire per i forti dolori e avrei bisogno di attrezzature idonee ma nessuno è responsabile, non c'è il dirigente sanitario, non si riesce a parlare con un responsabile, uno scarica sull'altro e io, intanto, sto perdendo la vita»; il signor Antonio dice di essere ristretto «nella seconda sezione e non si può vivere qui: siamo in 8-9 detenuti in una cella di 15 metri quadri, le celle sono sfornite di accessori per lavarsi e non abbiamo biancheria pulita. La puzza è insopportabile e col caldo che fa si può immaginare come si sta. Non ci sono controlli igienico-sanitari e nelle celle si trovano tanti insetti. Siamo abbandonati da tutti grazie alla politica che non si occupa mai di noi. Nelle celle comuni i detenuti sani vengono messi insieme a detenuti tossicodipendenti infetti e malati con patologie gravi. Persone non autonome che quindi hanno bisogno di assistenza continua, come l'agente assegnato che non esiste per nessuno. Quindi l'assistenza devono farla volontariamente i detenuti della cella, senza alcuna autorizzazione: se dovesse succedere qualcosa di sconveniente, devono sentirsi responsabili nei confronti delle guardie. Fate sapere cosa succede qua dentro, fate sapere che si sta peggio dei cani che almeno sono tutelati dalla legge qui invece i diritti umani e il diritto alla salute viene calpestato ogni giorno» - : se e come si siano attivati o come si intendano attivare, e quali iniziative di competenza intendano promuovere e sollecitare a fronte di una situazione la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata; che cosa osta affinché al signor Antonio sia assicurata l'assistenza che costituzionalmente gli deve essere garantita; se non si ritenga di dover accertare se vi siano comportamenti quantomeno dolosi e omissivi da parte di chi questa assistenza ha il dovere di assicurarla, e comunque aveva il compito di segnalarla e denunciarla; per quale reato il signor Antonio è detenuto.
(4-03932)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

come sottolineato dalla Giunta della Camera Penale di Napoli nella seduta del 20 luglio 2009, oggi nella casa circondariale di Poggioreale si contano poco più di 2600 presenze, a fronte di una capienza «tollerabile» di 1300 detenuti;

stante la situazione, all'interno del carcere napoletano non sono garantite le più elementari norme igieniche e sanitarie, atteso che i detenuti sono costretti a vivere in uno spazio che non corrisponde a quello minimo vitale, con una riduzione della mobilità che è causa di patologie specifiche; a tutto ciò si aggiunge la drammatica situazione che sta vivendo la sanità penitenziaria attualmente al collasso sia per mancanza di risorse sia per il passaggio di competenze alle aziende sanitarie locali, le quali, a loro volta, non sembrano in grado, per carenze e difficoltà pregresse, di affrontare una realtà così complessa;

nel predetto istituto penitenziario, sottoposto recentemente ad interventi urgenti ed improcrastinabili, i detenuti sono costretti a restare in attesa, anche per mesi, in cella, pur se dichiarati temporaneamente incompatibili con il regime carcerario;

tale situazione - contraria ai principi costituzionali ed alle norme del regolamento penitenziario - non solo impedisce il trattamento rieducativo, ma mina l'equilibrio psico-fisico dei detenuti, con incremento, nel 2009, dei suicidi e di gravi malattie;

i rapporti tra detenuti e famiglia, peraltro, sono di fatto annullati risolvendosi in un'ora di colloquio a settimana svolto in condizioni tali da non consentire una reale relazione affettiva, basti pensare al fatto che, per incontrare i propri congiunti, i familiari sono costretti a file interminabili che hanno inizio alle tre del mattino, all'esterno delle mura;

da tempo la Camera Penale di Napoli denuncia, anche con la sua associazione «Il Carcere Possibile Onlus», l'inerzia del Governo in relazione a quelle che ritiene essere palesi violazioni dei diritti umani, anche perché, allo stato attuale, l'Esecutivo non ha inteso adottare provvedimenti capaci di porre fine, o quanto meno limitare, l'aumento di presenze negli istituti di pena, visto e considerato che il «piano straordinario del Governo» per affrontare il sovraffollamento, che prevede la costruzione di nuove strutture e di nuovi padiglioni nelle aree verdi degli istituti già esistenti, manifesta, ancora una volta, la mancanza di una volontà politica di affrontare con serietà i problemi legati alla detenzione, essendo stato già chiarito che non vi sono i fondi per applicare il «piano» e che una parte dovrebbe essere finanziata con i fondi della Cassa delle ammende, la cui finalità è invece investire in progetti educativi;

peraltro già oggi vi sono 5.000 posti disponibili per accogliere detenuti, posti non utilizzati in ragione della mancanza di risorse economiche per il personale e di quanto necessario all'apertura delle strutture;

le statistiche continuano a dimostrare che il detenuto che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva bassissimo, mentre chi sconta la pena in carcere torna a delinquere con una percentuale del 70 per cento;

a tal proposito occorre convincere l'opinione pubblica che con le pene alternative si abbattano i costi della detenzione, si riduce la possibilità che il detenuto commetta nuovi reati e si sconfigge il deleterio «ozio del detenuto», che invece potrebbe essere avviato a lavori socialmente utili con diretto vantaggio per l'intera comunità (Alessandro Margara, magistrato di sorveglianza ed alcuni anni fa capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria era solito sostenere che senza misure alternative recidiva ed insicurezza aumentano);

la Giunta della Camera Penale di Napoli, nella seduta del 20 luglio 2009 ha deciso di adottare una ferma iniziativa di protesta a causa della gravissima violazione dei diritti umani in cui versa il carcere napoletano di Poggioreale, ciò anche al fine di sollecitare gli organi competenti ad adottare urgentissimi e non più procrastinabili interventi -:

se il Ministro interrogato sia al corrente delle gravi condizioni in cui versano le persone ristrette nella casa circondariale di Poggioreale, e se non ritenga opportuno disporre un'adeguata ispezione ministeriale anche al fine di acquisire tutte le informazioni idonee a porre in essere adeguate misure per migliorare le condizioni di vita delle persone reclusi all'interno del predetto istituto, ciò anche alla luce di quanto articolato e dedotto nel deliberato della Giunta della Camera Penali di Napoli del 20 luglio 2009;

quali misure siano previste nel «piano carceri» formulato dal Ministro interrogato, per sanare la situazione di apparente abbandono in cui versano alcune strutture carcerarie di recente costruzione, garantendo la loro immediata apertura ed impedendo che ulteriore denaro pubblico sia speso inutilmente;

se il Ministro interrogato non intenda destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione.

(4-03935)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere quale sia l'esatta dinamica della morte del signor Antonio Virelli, di anni 24, originario di Cutro e detenuto in attesa di giudizio presso la casa circondariale di San Pietro, Reggio

Calabria.
(4-03936)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il quotidiano *La Repubblica* nella sua edizione del 15 agosto 2009 ha pubblicato un articolo del giornalista Davide Carlucci, nel quale tra l'altro si riferisce a proposito della situazione che si è determinata nel carcere milanese di San Vittore, e in particolare che «duecento casi di autolesionismo e un suicidio riferiti nei primi mesi del 2009 “documentano” la sofferenza di chi vive a San Vittore»;

il garante per i diritti dei detenuti della provincia di Milano dottor Giorgio Bertazzini ha riferito che «a San Vittore ci sono celle da cinque metri per due in cui si vive in sei. Significa che ogni detenuto ha a disposizione meno di due metri contro i 7 previsti dalla legge italiana»;

risultano particolarmente drammatiche le condizioni igieniche: al sesto raggio, dicono i rappresentanti del garante, «l'acqua arriva solo alle 23. Quattro docce (al sesto raggio) sono a disposizione di 142 persone. E poi lavandini rotti, poca carta igienica, scarsi anche gli shampoo e i detersivi. I bagni non sono separati, se non con un tramezzo, dagli spazi nei quali i detenuti dormono o cucinano. E mancano le aree di ventilazione» -:

quali iniziative si intendano promuovere, sollecitare o adottare a fronte di una situazione che appare particolarmente grave e intollerabile.

(4-03937)

ZAMPARUTTI, BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

nel corso della visita ispettiva nel carcere di Udine il 14 agosto è emerso che diversi detenuti extracomunitari si trovano ristretti nell'istituto nonostante vi sia una richiesta di espulsione nei loro confronti;

è il caso a esempio del tunisino Messaoui Annoua a cui sarebbe stata comunicata l'espulsione il 7 luglio scorso o di Absalam Entisha, sempre tunisino, di cui sarebbe stata richiesta l'espulsione nel marzo 2009, e al quale resterebbe ancora un solo mese di pena da scontare sui 12 a cui era stato condannato;

un altro caso analogo, e relativo a Taha Rashid, è emerso nel corso della visita ispettiva condotta nel carcere di Treviso il 16 agosto;

altri detenuti invece avrebbero chiesto, ai sensi della legge vigente in Italia, il rimpatrio per scontare la pena nel proprio Paese -:

se non ritenga il Ministro, di fronte ai dati di sovraffollamento nelle carceri italiane e di complessiva difficoltà in cui versa l'intera comunità carceraria, di dover operare affinché con tempestività siano fatti rientrare in patria tutti quei detenuti che lo richiedono o sui quali pende già una richiesta e di complessiva difficoltà di espulsione.

(4-03938)

ZAMPARUTTI, BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

nel corso della visita ispettiva condotta nelle carceri di Udine, Tolmezzo e Pordenone il 14 agosto 2009 i detenuti hanno lamentato carenze della sanità penitenziaria;

tutti i direttori degli istituti penitenziari regionali hanno posto questo problema al primo posto delle variegate necessità nella gestione di una casa circondariale;

allo stato attuale non è ancora stato completato l'*iter*, amministrativo che, in base all'articolo 8 comma 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1 aprile 2008 riguardante

«Modalità e criteri del trasferimento al servizio Sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavori, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria», deve portare alla presa in carico da parte della regione Friuli Venezia Giulia della

sanità penitenziaria con la modalità prevista dal rispettivo statuto;
questa situazione causa disagi nell'erogazione delle risorse finanziarie per la copertura dei costi della sanità penitenziaria regionale;
per quanto concerne la regione Friuli Venezia Giulia, ai sensi dell'articolo 656 dello statuto di autonomia, il trasferimento delle funzioni dallo Stato avviene con appositi decreti legislativi sentita una commissione paritetica;
nella risposta orale del 28 luglio 2009 all'interrogazione regionale n. 359 del 23 aprile 2009 si apprende che la possibilità per la regione Friuli Venezia Giulia di avviare l'*iter* per il trasferimento delle funzioni era condizionata dalla nomina della componente governativa della commissione paritetica intervenuta solo nel marzo 2009 e che al 26 maggio 2009 non erano ancora stati forniti dal Ministero della giustizia tutti gli elementi richiesti dalla regione Friuli Venezia Giulia necessari per la predisposizione dell'intervento normativo in materia di assistenza sanitaria ai detenuti ed agli internati negli istituti penitenziari del Friuli Venezia Giulia;
lo stesso Ministero della giustizia aveva rappresentato la necessità della previsione di apposite risorse nel bilancio del Ministero per l'anno 2009 per le regioni a statuto speciale e le provincie autonome affinché sia assicurata l'erogazione delle prestazioni sanitarie -:
se il Ministero intenda fornire nella riunione paritetica prevista per il mese di settembre tutti i dati e gli elementi richiesti dalla Regione Friuli Venezia Giulia e necessari per il completamento dell'*iter* normativo in questione;
se siano state reperite le risorse nel bilancio del Ministero della Giustizia per l'anno 2009 per le regioni a statuto speciale e le provincie autonome affinché sia assicurata l'erogazione delle prestazioni sanitarie.
(4-03939)

GARAVINI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:
il 2 febbraio 2009 il GICO delle fiamme gialle ha eseguito 35 arresti nell'ambito dell'operazione Nuovo Impero. L'operazione, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Roma, ha sgominato un sodalizio criminale attivo nel Lazio e in Campania dedito al traffico internazionale di droga. L'inchiesta ha portato in carcere tra gli altri un assistente della polizia penitenziaria, in servizio nel carcere di Velletri, che avrebbe favorito il capo del sodalizio nei suoi traffici illeciti; il gip di Latina nell'ambito dell'inchiesta Forbice aveva emesso, l'8 aprile del 2008, un provvedimento restrittivo a carico di una pericolosa consorteria criminale attiva in Aprilia. Nell'inchiesta veniva arrestato un ulteriore agente della polizia penitenziaria in servizio a Velletri; nel carcere di Velletri sono reclusi numerosi detenuti appartenenti alla criminalità organizzata come Renzo Danesi (della banda della Magliana), Agazio, Cosimo, Giuseppe Antonio Gallace (della ndrina Gallace);
il 26 febbraio 2009 *Il Messaggero* edizione metropolitana riportava la notizia e il commento del direttore del carcere di Velletri che ammetteva l'arresto di un agente e un assistente della polizia penitenziaria dello stesso carcere, ridimensionandone la gravità;
il comprensorio per cui è competente il carcere di Velletri è fortemente infiltrato da organizzazioni criminali e in particolare dalla 'ndrina Gallace come attestano le indagini della magistratura, la relazione sulla 'ndrangheta della commissione parlamentare antimafia della XV legislatura, le relazioni conclusive di minoranza e di maggioranza della commissione parlamentare antimafia della XIV legislatura -:
se il ministro sia a conoscenza di tali fatti e se intenda avviare una dettagliata indagine amministrativa per verificare sia il livello di sicurezza del carcere di Velletri con particolare riferimento ai detenuti facenti capo alle organizzazioni criminali reclusi in regime di alta sicurezza, sia il comportamento degli operatori della polizia penitenziaria coinvolti nelle indagini citate;
se il ministro intenda verificare quali iniziative abbia intrapreso l'amministrazione penitenziaria per verificare l'eventuale esistenza di altre complicità in seno agli operatori della polizia penitenziaria in servizio a Velletri.
(4-03945)

GRASSI, BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il 14 agosto scorso il primo firmatario del presente atto, in adesione all'iniziativa «ferragosto in carcere», ha visitato la casa circondariale di Como;

il suddetto istituto, che ha una capienza di 421 detenuti e una capienza tollerabile di 581, ospita attualmente 548 detenuti di cui 53 donne;

la «tollerabilità» determinata dall'amministrazione impone praticamente il dimezzamento degli spazi disponibili: nelle celle da due, infatti, ci sono quattro detenuti;

dei 548 detenuti, 495 sono comuni e 53 in alta sicurezza; 269 hanno una condanna definitiva mentre 269 sono in attesa di giudizio; 120 detenuti - 110 uomini e 10 donne - sono tossicodipendenti; dei detenuti tossicodipendenti, 22 uomini e 3 donne sono in trattamento metadonico; 13 detenuti uomini e 1 donna sono sieropositivi; i detenuti stranieri sono 251;

in tutta la casa circondariale lavorano 62 uomini e 16 donne dipendenti dall'amministrazione penitenziaria; 17 uomini lavorano in carcere per conto di imprese cooperative; 3 detenuti

«semiliberi» lavorano alle dipendenze di datori di lavoro esterni; a conti fatti, dunque, solo il 18 per cento dei detenuti svolge un'attività che non li costringa a passare nell'ozio totale la loro giornata in questo modo pregiudicando tanto la rieducazione quanto il futuro reinserimento nella società;

le sezioni detentive hanno ancora docce comuni all'esterno, inadeguate numericamente e carenti dal punto di vista igienico-sanitario;

l'unico psicologo assegnato dal dipartimento, non è in servizio;

il personale di polizia penitenziaria è notevolmente sottodimensionato: mentre la pianta organica prevede 308 unità, le unità assegnate sono solo 253 e quelle distaccate in servizio presso altri istituti sono 27; di fatto, mancano all'appello ben 82 unità con una carenza d'organico pari al 27 per cento; l'assenza di fondi sui relativi capitoli di bilancio determina l'impossibilità di effettuare interventi di manutenzione ordinaria, ma anche gli interventi straordinari sono pressoché impossibili tanto che la semplice tinteggiatura dei muri e delle celle diviene un serio problema;

non tutte le postazioni di servizio sono fornite di impianti di climatizzazione utili a garantire un adeguato micro clima mentre le previsioni di igiene e sicurezza (ex legge 626) all'interno degli ambienti detentivi e di lavoro non sono garantite;

l'attuazione di un progetto di automazione dei cancelli a Como, così come in tutti gli altri istituti del Paese, consentirebbe senza dubbio di razionalizzare il carico di lavoro del personale, di elevare gli *standard* di sicurezza del servizio e di recuperare risorse umane;

l'annoso caso della portineria/carraia priva di una postazione di servizio, dove il personale è costretto ad un andirivieni tra le due porte di accesso, distanti 30/40 m circa, per l'intera durata del turno (otto ore) e a respirare i fumi di scarico dei mezzi che transitano all'interno, perché non esiste un adeguato impianto di aspirazione; nonostante il fatto che la programmazione delle spese, ogni anno, inserisca tale intervento tra le priorità di spesa, puntualmente, la previsione rimane tale;

anche nei cortili passeggio e nel campo sportivo non esiste una postazione di servizio al punto che il personale è sottoposto agli agenti atmosferici ed è costretto ad operare senza adeguati strumenti di comunicazione e di lavoro;

la caserma agenti, ha ancora le docce comuni all'esterno delle camere, presenta evidenti carenze dal punto di vista dell'igiene e della salubrità;

da oltre 3 anni l'istituto non ha un direttore titolare e, nel frattempo, si sono avvicendati 4/5 direttori in missione peraltro già titolari in altri penitenziari della Lombardia;

anche il comandante di reparto è provvisorio perché il precedente è stato trasferito in altro istituto;

da mesi le prestazioni di lavoro straordinario vengono retribuite parzialmente per essere accantonate ed erogate successivamente;

sempre da mesi, l'indennità di missione non viene retribuita nonostante la legge preveda che entro trenta giorni dall'espletamento del servizio di missione debba essere corrisposto il saldo delle spese sostenute dal personale per vitto e alloggio e l'indennità di missione -:

quali iniziative i ministri interrogati intendano assumere per riportare nella legalità il carcere di

Como sia per quanto riguarda le condizioni di detenzione degli uomini e delle donne ivi ristretti, sia

per quel che riguarda le condizioni del personale tutto.
(4-03948)

MECACCI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro per le pari opportunità, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:*
nei giorni 13, 14 e 15 agosto 2009 quasi 200 parlamentari e consiglieri regionali si sono recati in 185 istituti penitenziari per verificare le condizioni dei detenuti e di coloro che svolgono all'interno mansioni di Polizia e di assistenza;
in molte carceri vi sono alcuni reparti per detenuti che necessitano di particolare assistenza e protezione, tra gli altri quelli per le persone transessuali;
le persone transessuali per il raggiungimento del loro benessere psico-fisico necessitano di particolari attenzioni e cure sul piano dell'assistenza sanitaria e sociale;
le persone transessuali sono spesso oggetto di scherno da parte della società e hanno bisogno di tutela e protezione specifiche specialmente in una struttura carceraria;
l'identità femminile, ancorché maschile per lo stato civile, si raggiunge con il supporto e l'aiuto di specialisti, per lo più medici, in un contesto sanitario e sociale molto difficile e complesso;
molte persone transessuali si trovano ad operare in un contesto sociale di emarginazione ed esclusione anche familiare che spesso le spinge alla prostituzione e ad atti di illegalità -:
quante siano le persone transessuali detenute nelle carceri italiane; quante straniere e, tra queste, quante extracomunitarie;
in quali carceri vi sono reparti ad hoc per le persone transessuali e quanti ve ne siano in ognuno di questi;
quale tipo di trattamento detentivo viene loro riservato;
quale tipo di trattamento sanitario viene garantito loro riguardo il loro stato psico-fisico;
quali accordi vi sono con le Asl di competenza per garantire un'assistenza adeguata alle loro esigenze;
quali forme di protezione siano garantite alle persone transessuali rispetto al resto della popolazione carceraria all'interno delle carceri;
quale tipo di contatto e di reinserimento sia loro garantito;
se sia noto quale tipo di sostegno e aiuto da parte di associazioni di volontariato venga garantito alle persone transessuali abbandonate dalle loro famiglie.
(4-03954)

TIDEI. - *Al Ministro della giustizia. - Per sapere - premesso che:*
i detenuti ospitati nelle strutture carcerarie del nostro Paese sono ormai oltre 64.000, cifra destinata ad aumentare a circa 70.000 unità entro la fine del 2009;
vi è di fatto un drammatico problema di sovraffollamento, potendo le carceri italiane ospitare un massimo di 43.000 detenuti sulla carta ma di fatto 37.000;
varie Associazioni hanno lanciato l'allarme sulle condizioni delle carceri: dall'Unione camere penali all'Associazione dei dirigenti dell'amministrazione carceraria, dal SAPPE (sindacato della polizia penitenziaria) al Garante dei detenuti della regione Lazio, tutti concordi nell'affermare, tra l'altro, che occorrerebbe applicare adeguatamente la misura della custodia cautelare e che andrebbe riaperto il dibattito sulle pene alternative;
secondo il piano di edilizia carceraria proposto dal Ministero della giustizia, sarebbero previste costruzioni di nuovi istituti di detenzione entro il 2012, per un totale di 73.000 nuovi posti, con una spesa di un miliardo e 500 milioni di euro per 15 nuovi istituti e per l'ampliamento delle carceri esistenti; risulta che tale progetto non sia però mai stato presentato in Consiglio dei ministri e sembra che sia stato già respinto dal Governo per mancanza di fondi;
vi sono inoltre gravi carenze di organico della polizia penitenziaria, cui mancano almeno 5.500 agenti, del personale amministrativo, degli assistenti sociali e degli educatori delle carceri -:
quali misure straordinarie il Ministro interrogato intenda porre in essere per fare fronte alla grave emergenza del sovraffollamento carcerario, in termini di edilizia, di personale e di modifiche

normative, al fine di rispettare gli impegni da lui stesso assunti all'inizio della XVI legislatura su questa materia.

(4-03967)

TIDEI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

l'Associazione nazionale giudici di pace e l'Unione nazionale giudici di pace dal 13 al 18 luglio 2009 hanno già dato il via a scioperi su tutto il territorio nazionale;

le stesse associazioni minacciano scioperi ad oltranza, della durata di due settimane almeno, per problematiche in continuo aumento e senza risoluzione alcuna relative ad una categoria da troppo tempo in stato di abbandono;

la mancata riforma della giustizia di pace, sulla quale non è stato neanche avviato un confronto con la categoria, nonostante l'impegno assunto, nel settembre 2008, dal Ministro Alfano e dal Sottosegretario Caliendo, impedisce di superare l'attuale situazione di precarietà della categoria, che presuppone necessariamente il riconoscimento della rinnovabilità dei mandati fino a 75 anni e delle tutele previdenziali, retributive e ordinamentali previste dalla Costituzione;

sono gravissime le disfunzioni degli uffici del giudice di pace determinate dalla assoluta insufficienza del personale amministrativo in servizio, carente del 50 per cento rispetto alle necessità, riscontrabile dai dati emessi dalle associazioni del settore;

risulta verificata un'irrazionale distribuzione dei giudici sul territorio, con enormi differenze dei carichi di lavoro da ufficio a ufficio (fino a 500 volte);

a seguito dell'aumento delle competenze civili (raddoppio della competenza generale per valore, aumento delle competenze in materia di sinistri stradali, assegnazione delle cause da ritardato pagamento delle prestazioni previdenziali) e penali (reato di immigrazione clandestina), che comporteranno un carico di lavoro complessivo di circa 2,5 milioni di procedimenti l'anno, si arriverà nei prossimi mesi alla completa paralisi degli uffici ed all'impossibilità dei 2000 giudici che resteranno in servizio, a seguito della scadenza del mandato di 800 giudici, di garantire l'assolvimento dei loro compiti istituzionali, con particolare riferimento alla inesiguità delle espulsioni con gravissime ripercussioni sull'ordine pubblico per l'intero Paese e sulla sicurezza dei cittadini -:

se il Ministro intenda intervenire, in maniera risolutiva ed urgente, in ordine a problematiche così gravi e da troppo tempo abbandonate, per assicurare alla categoria le minime garanzie costituzionali e per evitare che tali disagi possano avere ripercussioni a carattere nazionale a discapito di tutti i cittadini.

(4-03968)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

come sottolineato dal Direttivo della Camera Penale di Modena «Carlo Alberto Perraux» nella seduta del 28 luglio 2009, oggi nella casa circondariale di Modena si contano 539 detenuti a fronte di una capienza originariamente prevista di 220 ospiti e ad una capienza massima sostenibile di 440 reclusi;

tale condizione, aggravata peraltro dalla mancata copertura degli organici del personale di polizia penitenziaria, costringe gli ospiti della struttura ad un regime di convivenza in spazi così ristretti da rendere impensabile ogni progetto di rieducazione ed ogni attività di risocializzazione;

la palese sproporzione tra gli educatori assegnati alla struttura - in numero di tre - ed il numero dei detenuti attualmente ospitati, non consente alcuna reale forma di sostegno e di progetto rieducativo; la convivenza forzata in siffatte condizioni di degrado implica gravissimi rischi per la salute dei detenuti e del personale operante all'interno della struttura;

tale condizione risulta di tutta evidenza incompatibile con il dettato della Carta costituzionale che, all'articolo 27, prevede testualmente che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato»;

peraltro all'interno del predetto istituto di pena si registra un'allarmante sproporzione tra i detenuti in attesa di giudizio, attualmente 354, e i detenuti in espiazione di pena conseguente a condanna

irrevocabile, attualmente 185;

nonostante la situazione di sovraffollamento in cui versa la casa circondariale di Modena sia nota da tempo e si sia progressivamente aggravata nel corso degli anni, ancora non risulta adottata alcuna reale misura volta a rimuoverne il grave stato di emergenza; sicché a giudizio dell'interrogante si rende quanto mai necessaria l'adozione di interventi urgenti volti a rimuovere l'attuale situazione di criticità e degrado dovuta al sovraffollamento dell'istituto, quanto meno al fine di ricreare condizioni di convivenza rispettose dei diritti fondamentali, della dignità e della salute delle persone;

inoltre, come evidenziato dalla Camera Penale di Modena, si rende indispensabile rafforzare il ricorso alle misure alternative alla detenzione, in primo luogo attraverso l'affidamento in prova al servizio sociale, anche attraverso lo stanziamento di congrue risorse volte ad incentivare percorsi di trattamento rieducativi e di risocializzazione esterni al carcere, uniche misure rivelatesi efficace strumento idoneo alla effettiva prevenzione del rischio di recidiva;

il Direttivo della Camera Penale di Modena, nella seduta del 28 luglio 2009, nell'esprimere seria preoccupazione per le condizioni di vita in cui versano i detenuti ospitati nella casa circondariale di Modena, si è riservata di adottare forme più incisive di protesta qualora non siano adottate, nel breve periodo, misure adeguate volte a rimuovere le condizioni di degrado e ad assicurare ai detenuti condizioni di vita quantomeno rispettose della dignità umana -:

quali misure urgenti intenda mettere in atto per fronteggiare la grave situazione di sovraffollamento del carcere modenese in modo da garantire ai detenuti adeguate condizioni di vivibilità nel rispetto degli *standard* di sicurezza, anche al fine di ristabilire un clima più adeguato al non facile processo di rieducazione su cui si basa la legittimità della pena nell'ordinamento costituzionale italiano e, nello specifico, se intenda incrementare adeguatamente il personale di polizia penitenziaria e degli educatori, almeno coprendo i posti attualmente vacanti;

se non intenda destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, in particolar modo attraverso lo stanziamento di congrue risorse volte ad incentivare percorsi di trattamento rieducativi e di risocializzazione esterni al carcere.

(4-03970)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, in materia di competitività, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, riformula alcune norme processuali in tema di separazione e divorzio e, più specificamente, gli articoli dal 706 al 709 del codice di procedura civile;

con riferimento alla separazione giudiziale, la novella al codice operata dalla citata legge n. 80, ha radicalmente modificato il disposto dell'articolo 707, comma 1, del codice di procedura civile, il quale attualmente risulta formulato nel modo seguente: «i coniugi debbono comparire personalmente davanti al presidente con l'assistenza del difensore», mentre, nel testo previgente, la norma prevedeva la comparizione dei coniugi anche «senza assistenza del difensore»; sicché oggi non è più consentito ai coniugi separandi di stare in giudizio senza l'assistenza di un avvocato nel corso dei procedimenti di separazione giudiziale;

al contrario, con riferimento alla separazione consensuale, l'articolo 711 del codice di procedura civile non risulta essere stato modificato dal citato decreto-legge n. 35 del 2005, sicché lo stesso attualmente continua ancora a prevedere, al comma 1, che «nel caso di separazione consensuale prevista dall'articolo 158 del codice civile, il presidente, su ricorso di entrambi i coniugi, deve sentirli nel giorno da lui stabilito e curare di conciliarli nel modo stabilito dall'articolo 708 del codice di procedura civile», e, al comma 2, che «se la conciliazione non riesce, si dà atto nel processo verbale del consenso dei coniugi alla separazione e delle condizioni riguardanti i coniugi stessi e la prole»;

nei casi previsti dall'articolo 711 del codice di procedura civile, pertanto, si ritiene che il ricorso dei coniugi non debba essere necessariamente sottoscritto da un difensore, né che sia obbligatoria la presenza di quest'ultimo durante l'udienza appositamente fissata dal presidente del tribunale, ciò in considerazione del fatto che la finalità della separazione consensuale (ossia, regolare in maniera

concordata e non contenziosa le vicende successive alla frattura del consorzio coniugale) mal si concilierebbe con l'obbligatorietà della difesa tecnica;
in favore della non obbligatorietà, nei casi di separazione consensuale, dell'assistenza del difensore milita anche la circostanza che, in occasione dell'intervento normativo sul giudizio di separazione di cui alla citata legge n. 80 del 2005, il legislatore non ha ritenuto di modificare la norma di cui all'articolo 711 del codice di procedura civile; di tal che, dovendosi supporre, secondo il canone interpretativo del cosiddetto legislatore consapevole, che lo stesso legislatore fosse pienamente avvertito dell'esistenza di una diversità di disciplina relativamente al giudizio di separazione giudiziale e consensuale dei coniugi, il non aver ritenuto di modificare l'articolo 711 del codice di procedura civile (introducendo, appunto, l'obbligatoria presenza ed assistenza legale nel corso del relativo giudizio) deve essere necessariamente interpretato come indice sintomatico della conferma della diversità di regole vigenti per i giudizi di separazione giudiziale, da un lato, e consensuale dall'altro;

nonostante la chiarezza del dato normativo, dopo le modifiche all'istituto giuridico della separazione apportate dalla legge n. 80 del 2005, si è però fatta strada una interpretazione giudiziale difforme in base alla quale, se da un lato in molti tribunali si continua giustamente a consentire ai coniugi, proprio come in passato, di separarsi consensualmente senza l'assistenza di un legale, in altre realtà giudiziarie, al contrario, non si accettano più le iscrizioni a ruolo delle domande di separazione consensuale prive della sottoscrizione di un avvocato, con ciò di fatto ritenendo estensibile la disciplina prevista per la separazione giudiziale anche a quella consensuale, il che conduce all'applicazione di procedure non omogenee sul territorio nazionale, come se l'Italia non fosse più uno Stato o quantomeno uno Stato di diritto;

tale difformità applicativa lede i diritti di chi intende separarsi consensualmente senza l'assistenza di un avvocato e di fatto crea una ingiustizia e disuguaglianza di trattamento intollerabile;

al disappunto per la non omogeneità delle procedure si associa anche il timore che la presenza obbligatoria dell'avvocato nei giudizi di separazione consensuale possa rispondere a interessi di categoria, piuttosto che a esigenze di giustizia -:

se e quali provvedimenti intenda assumere il Ministro della giustizia affinché sia chiarito, anche mediante circolare ministeriale diretta al personale delle cancellerie, che nulla inibisce di procedere nell'iscrizione a ruolo delle domande di separazione consensuale presentate personalmente dai coniugi senza l'assistenza di un legale.

(4-03976)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Per sapere - premesso che:

l'ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, in seguito alla segnalazione delle Rsu dell'Istituto superiore «J.M. Keynes» di Castel Maggiore (Bologna) e dell'Istituto Comprensivo n. 10 di Bologna, che rispettivamente gestiscono i corsi di scuola superiore ed i corsi di scuola primaria e media presso la Casa Circondariale di Bologna ha evidenziato con preoccupazione, la critica situazione nella quale si trova la scuola all'interno del carcere di Bologna. Negli ultimi anni è in atto una riduzione progressiva del numero degli insegnanti che ha portato ad un peggioramento dell'offerta di istruzione e formazione all'interno del contesto carcerario con relativa compressione del diritto all'istruzione delle persone ristrette; per quanto attiene alla scuola primaria (ex scuola elementare) gli insegnanti svolgono il ruolo di alfabetizzatori tenendo corsi di lingua italiana per stranieri, la cui percentuale presso il carcere di Bologna è di circa il 70 per cento, una realtà in cui i corsi di alfabetizzazione risultano imprescindibili prima di tutto per una corretta comprensione della realtà circostante da parte delle persone detenute e poi per assicurare attività di rieducazione e dignità di trattamento della persona straniera detenuta. Sino all'anno scolastico 2004/2005 le cattedre attive erano cinque e rientravano nell'organico di diritto stabilito per la provincia di Bologna; a partire dal 2005/2006 le cattedre sono state tagliate dall'organico di diritto e ogni anno, compatibilmente con le risorse, vengono istituite con la definizione del cosiddetto organico di fatto,

la qualcosa si riverbera immediatamente sulla piena fruibilità del diritto all'istruzione da parte delle persone ristrette, potendo non essere concesse, o, comunque, concesse con ritardo, anche comportando l'impossibilità di costituire un gruppo di docenti che abbia i caratteri della stabilità e continuità;

per quanto attiene alla scuola media inferiore si segnala che, nel corso degli ultimi anni, a seguito del progressivo ridimensionamento dell'organico degli insegnanti, si è verificata una grave menomazione dell'offerta formativa, non essendo stato possibile attivare i corsi relativi presso quelle sezioni del carcere in cui si trovano quei detenuti che non si possono incontrare con i cosiddetti detenuti comuni, il che appare fortemente discriminatorio. A ciò si aggiunge che l'intero reparto femminile nell'anno 2008/2009 è rimasto senza corsi di scuola media, carenza che si connota come una vera discriminazione di genere, attesa anche la mancanza di corsi di scuola media superiore;

per quanto riguarda la Scuola media superiore, che garantisce corsi di ragioneria, negli ultimi cinque anni l'organico degli insegnanti ha subito riduzioni importanti, comportando un taglio del 50 per cento delle classi, per cui dalle sei classi dell'anno scolastico 2004/2005 si è passati alle tre del 2008/2009, situazione nella quale, a fronte di una richiesta di iscrizioni che non ha subito flessioni, si è dovuto provvedere all'istituzione di pluriclassi (accorpamento di corsisti iscritti a diversi anni scolastici nella stessa classe) con evidente svilimento della didattica. A fronte delle succitate criticità l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale rimarca la precarietà dell'offerta didattico-formativa presso la Casa Circondariale di Bologna, peraltro in un periodo di estrema problematicità causa il progressivo ed inarrestabile aumento della popolazione detenuta e la scarsità di risorse umane e materiali -:

se non si ritenga di porre in essere ogni più opportuno e tempestivo intervento, assicurando alle persone detenute il diritto alla formazione e all'istruzione, e non una offerta residuale in quanto persone svantaggiate, che al contrario devono essere destinatarie di interventi volti a superare disuguaglianze ed ostacoli, come ricordano gli articoli 2 e 3 della Costituzione.

(4-03978)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

notizie stampa (Ansa - Pavia 7 set. «Carceri: morto detenuto tunisino dopo sciopero fame a Pavia» e Corriere.it) riportano che il giorno 5 settembre 2009 è deceduto un detenuto tunisino recluso nel carcere di Torre del Gallo a Pavia;

l'uomo, 42enne, stava portando avanti uno sciopero della fame da oltre un mese ed è deceduto al policlinico San Matteo di Pavia dove era stato ricoverato per l'aggravarsi delle sue condizioni; il tunisino aveva deciso di intraprendere lo sciopero della fame per contestare una nuova condanna emessa a suo carico per un'accusa di violenza sessuale;

l'agenzia Ansa e Corriere.it riportano inoltre che il responsabile del carcere ha tentato invano di convincere l'uomo a riprendere ad alimentarsi e che l'uomo aveva deciso di interrompere, oltre a quella di cibo, anche l'assunzione di bevande;

dai dati raccolti in occasione dell'iniziativa «Ferragosto 2009 in carcere» che ha registrato la partecipazione di 165 fra parlamentari e consiglieri regionali, (dati aggiornati al 27 agosto 2009 e forniti dalla direzione stessa dell'istituto), emerge nel carcere di Pavia vi è un esubero di 173 detenuti, un deficit di agenti penitenziari pari a 133 unità e che su un totale di 417 detenuti sono 223 quelli in attesa di giudizio;

dai suddetti dati - sicuramente sottostimati perché un detenuto che muore in ospedale, come nel caso del tunisino, non viene conteggiato fra i decessi di un istituto penitenziario - emerge inoltre che al 27 agosto 2009 erano già 53 i decessi registrati nel 2009 tra i detenuti nelle carceri italiane, dei quali 33 suicidi, e 3974 gli atti di autolesionismo segnalati dall'inizio del 2008 -:

se il ministro sia a conoscenza dell'accaduto riportato dai suddetti organi di stampa e, nel caso, se abbia raccolto ulteriori informazioni, e quali, sulla dinamica della morte del detenuto;

se quest'ultimo abbia ricevuto assistenza, e quale, nel corso del lungo sciopero della fame intrapreso;

se il ricovero in ospedale avrebbe potuto effettuarsi prima che le condizioni del detenuto peggiorassero in modo fatale come è avvenuto;

se il ministro intenda prendere provvedimenti, e quali, per fare chiarezza sulla vicenda che ha coinvolto il 42enne tunisino;

se, infine, il ministro non ritenga urgente, anche partire dalla grande mole di dati a sua disposizione grazie all'iniziativa «Ferragosto 2009 in carcere», avviare un'indagine sui decessi che avvengono tra i detenuti delle carceri italiane, inclusi i suicidi, per verificarne le cause reali e scongiurarne di nuovi.

(4-03989)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

fonti giornalistiche riferiscono che il giorno 8 settembre 2009 il detenuto senegalese di 32 anni, Khole Abib, in attesa di giudizio, è stato trovato morto nella sua cella del carcere «Castrognò» di Teramo;

quanto rinvenuto nella cella: una bomboletta del gas vuota, un sacchetto di plastica e dei biglietti di addio, lascerebbe pensare a un suicidio;

l'uomo, che si proclamava innocente, era stato arrestato il 3 marzo 2009 dai carabinieri di Pescara per violenza sessuale su una diciottenne affetta da ritardo mentale; a maggio scorso era evaso mentre si trovava al pronto soccorso, ma dopo quattro giorni di fuga tra Teramo e Giulianova (Teramo) si era costituito ai carabinieri di Giulianova;

il trentaduenne, sposato e padre di un bambino, aveva un regolare permesso di soggiorno e lavorava come commerciante ambulante;

dai dati raccolti in occasione dell'iniziativa «Ferragosto 2009 in carcere» che ha registrato la partecipazione di 165 fra parlamentari e consiglieri regionali, (dati aggiornati al 27 agosto 2009) emerge che nel carcere «Castrognò» di Teramo vi è un esubero di 163 detenuti e un deficit di 48 agenti penitenziari e che su un totale di 394 detenuti, 189 sono in attesa di giudizio;

dai suddetti dati - sicuramente sottostimati - emerge inoltre che al 27 agosto 2009 erano già 53 i decessi registrati nel 2009 tra i detenuti nelle carceri italiane, dei quali 33 suicidi, e 3.974 gli atti di autolesionismo segnalati dall'inizio del 2008 -:

se il ministro sia a conoscenza dell'accaduto e, nel caso, se dispone di ulteriori informazioni, e quali anche sulla dinamica che ha portato alla morte di Khole Abib;

se il ministro intenda prendere provvedimenti, e quali, per fare chiarezza sulla vicenda che ha coinvolto il 32enne senegalese;

se, infine, alla luce di questo nuovo drammatico episodio che coinvolge un detenuto il ministro non ritenga urgente, anche partire dalla grande mole di dati a sua disposizione grazie all'iniziativa «Ferragosto 2009 in carcere», avviare un'indagine sui decessi che avvengono tra i detenuti delle carceri italiane, inclusi i suicidi, per verificarne le cause reali e scongiurarne di nuovi.

(4-04006)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha recentemente visitato in due occasioni l'istituto penitenziario di Napoli Poggioreale, la prima volta, il 15 agosto, con il leader radicale Marco Pannella, l'onorevole Antonio Palagiano, il professor Aldo Loris Rossi e Antonio Cerrone del Comitato Nazionale di Radicali Italiani; la seconda volta, il 2 settembre, con l'avvocato Giuseppe Rossodivita, segretario del comitato radicale per la giustizia Piero Calamandrei e l'avvocato Barbara Celestini Campanari, membro dello stesso Comitato;

in ambedue le visite è stato presente il direttore dell'istituto, il dottor Cosimo Giordano che obiettivamente ha evidenziato la drammatica situazione di quello che è il carcere più grande d'Europa, con una popolazione di reclusi ben superiore sia alla capienza regolamentare che è cifrata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in 1.400 persone che a quella cosiddetta

«tollerabile» fissata a 1.578 detenuti; l'intollerabilità del sovraffollamento è dimostrata dai seguenti dati: 2.266 detenuti presenti il 15 agosto; 2.274 il 2 settembre;

solo per fare un esempio dei livelli di sovraffollamento, al secondo piano del padiglione Milano in celle di circa 20 mq convivono 9 detenuti che non hanno nemmeno la possibilità di chiudere le finestre che sono bloccate dai letti a castello; al terzo piano, invece, abbiamo trovato 12-13 detenuti per cella;

a detta del dottor Cosimo Giordano, con la ripresa delle udienze, la popolazione penitenziaria è destinata ad aumentare ulteriormente, avvicinandosi sempre di più alla catastrofica cifra delle tremila unità;

con i circa 2 mq destinati ad ogni detenuto, a Poggioreale si è evidentemente ben al di sotto degli spazi di vivibilità umana che hanno portato la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a chiedere all'Italia di risarcire per il danno subito il cittadino della Bosnia-Ergovina Izet Sulejmanovic; infatti, l'articolo 3 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo - così come applicato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha più volte ricordato (casi Saadi c. Italia, sentenza del 28 febbraio 2008 e Labita c. Italia, sentenza del 6 aprile 2000) - consacra uno dei valori fondamentali delle società democratiche in quanto proibisce in termini assoluti la tortura e le pene o i trattamenti inumani o degradanti, quali che siano i comportamenti della vittima, imponendo allo Stato di assicurare che tutti i prigionieri siano detenuti in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione del provvedimento non provochino all'interessato uno sconforto e un malessere di intensità tale da eccedere l'inevitabile livello di sofferenza legato alla detenzione e che, tenuto conto delle necessità pratiche della reclusione, la salute e il benessere del detenuto siano assicurati in modo adeguato (Kudla c. Polonia, sentenza di Grande Camera del 26 ottobre 2000);

ma nella casa circondariale di Poggioreale, al sovraffollamento, si aggiunge la gravissima carenza del personale, in primo luogo degli agenti di Polizia penitenziaria al cui organico, fissato nel lontano 2000 in 946 unità, mancano ben 256 agenti; quanto agli educatori, questi sono la metà di quelli assegnati, 14 anziché 28; gli psicologi assegnati - tredici - sono tutti in servizio, ma assolutamente insufficienti tanto che per un detenuto costituisce un vero miracolo incontrarne uno una volta all'anno;

le condizioni igienico-sanitarie sono a dir poco disastrose, nonostante la buona volontà del Direttore e del personale tutto: mura fatiscenti e sporche in pressoché tutti i padiglioni; una sola, vecchia, tazza wc per cella, per 10/13 detenuti per di più ubicata nello stesso, ristretto luogo, dove si cucina; inesistenza del bidet; carenza di mobili dove riporre vestiario, alimenti, effetti personali; possibilità di fare la doccia, nelle docce comuni, solo due volte a settimana anche nei mesi estivi di maggiore calura;

con il passaggio della sanità penitenziaria alla Asl, molti detenuti lamentano la grave carenza di assistenza sanitaria e l'accesso ai medicinali;

solo il 7 per cento dei detenuti lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, nessuno per conto di imprese e cooperative; tutti gli altri detenuti passano 22 ore di ogni giorno nelle celle sopra descritte;

l'interrogante segnala inoltre che a Poggioreale i detenuti in attesa di giudizio sono l'88 per cento, 1.861 su 2.266, i tossicodipendenti sono il 23 per cento (521), i sieropositivi sono 49 mentre i detenuti stranieri sono 218;

a completare il quadro dell'istituto ci sono le drammatiche cifre dei suicidi e delle morti: mentre secondo i dati forniti dalla Direzione, i suicidi fino alla data del 15 agosto 2009 sono stati in tutto 3, secondo la rivista Ristretti Orizzonti coloro che si sono tolti la vita sono 4, un croato di 37 anni (26 gennaio 2009), un italiano di 37 anni (16 marzo 2009), F.E. italiano di 27 anni (27 marzo 2009), G.I. italiano di 41 anni (1° maggio 2009); quanto ai detenuti deceduti a Poggioreale questi sono stati, fino al 15 agosto, ben 11;

un capitolo a parte merita il modo in cui si svolgono i colloqui nel carcere di Poggioreale: molti dei parenti dei reclusi iniziano a fare la fila per l'agognata ora di incontro dalla sera precedente; ore e ore di fila sotto il sole sia all'esterno delle mura che nel cortile interno dove a centinaia, senza acqua e senza un posto per sedersi, attendono accalcati oltre agli adulti anche bambini piccolissimi e

anziani che, superata questa trafila, vengono uno ad uno perquisiti; mentre i congiunti fanno l'interminabile fila, a scaglioni, vengono fatti arrivare nelle vicinanze delle sale colloqui i detenuti che però, prima di accedere, vengono fatti attendere a lungo in piedi, in celle di dimensioni ridottissime dove è difficile persino respirare; nelle sale dei colloqui, persiste il muretto con il vetro divisorio e, il giorno della visita dell'interrogante, cioè il 2 settembre, in quella bolgia infernale di umanità dolente si era guastato l'impianto dell'aria condizionata: una vera e propria umiliazione visto che in quei luoghi era bandita qualsiasi norma riguardante i più elementari diritti umani; il direttore dell'istituto, dottor Cosimo Giordano, ha riferito all'interrogante che, attraverso un finanziamento del DAP di circa un milione di euro entro un anno saranno ristrutturate e riportate a norma le sale colloqui, istituendo anche un'area verde per l'incontro dei detenuti con i loro parenti bambini; il Direttore ha inoltre informato l'interrogante di uno stanziamento di 150.000 della Regione per costruire un campo sportivo -:

quanti siano stati effettivamente i suicidi nel 2009 nel carcere di Poggioreale;

cosa intenda fare per colmare la carenza di organico del personale: agenti, educatori e psicologi;

cosa intenda fare per affrontare le carenze sanitarie dovute in gran parte al passaggio della medicina penitenziaria ai servizi offerti dal SSN;

in che modo pensa di poter affrontare - nella situazione igienico-sanitaria sopra descritta del carcere di Poggioreale - l'imminente diffondersi dell'influenza A;

quali provvedimenti intenda adottare per riportare nella legalità costituzionale il carcere di Poggioreale;

in particolare, quali provvedimenti immediati intenda mettere in atto per aumentare gli spazi di vivibilità delle celle fino a farli divenire degni di un essere umano; per fare in modo che i detenuti non siano costretti a trascorrere nell'ozio 22 ore della loro giornata e a fare solo due docce a settimana; per stanziare i fondi necessari almeno per la manutenzione ordinaria delle celle, delle docce, dello spazio wc separandolo dal settore dedicato alla preparazione del cibo, dei passeggi e delle caserme degli agenti; per mettere l'aria condizionata nelle sale dei colloqui, nelle anguste sale d'attesa dei detenuti e in quelle dove vengono effettuate le perquisizioni; per togliere immediatamente il muretto e il vetro divisorio; per mettere a disposizione dei familiari, che a centinaia e per ore attendono nel cortile, alcune panchine e acqua potabile soprattutto per i bambini e gli anziani; per accelerare i lavori di ristrutturazione delle sale colloqui con annessa realizzazione dell'area verde per l'incontro dei detenuti con i loro bambini.

(4-04023)

COMPAGNON. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

i recenti tagli alle risorse destinate alla giustizia effettuati dal Governo stanno ingenerando esiziali difficoltà di gestione ed efficienza amministrativa negli istituti penitenziari sull'intero territorio nazionale, difficoltà che, in taluni casi, raggiungono punte di vera e propria «emergenza umanitaria»;

le condizioni attuali di vita carceraria sono spesso lontane dai normali livelli di civiltà e di rispetto della dignità del detenuto, dal momento che il degrado è pesantemente connesso al sovraffollamento dei nostri istituti di pena (64 mila reclusi: *record* dal dopoguerra);

nell'ambito della Regione Friuli Venezia-Giulia, dopo una visita fatta lo scorso agosto alla casa circondariale di Udine alla presenza del direttore, dottor Francesco Macrì, l'interrogante ha potuto personalmente verificare la serietà della situazione ove, ad oggi, sono detenute 211 persone (di cui 81 uomini italiani e 130 stranieri), a fronte di una capienza massima di 164 unità;

l'aumento della popolazione carceraria nella casa circondariale di Udine risulta essere inversamente proporzionale alla presenza del personale di polizia penitenziaria, rappresentata da venti unità in meno rispetto a quelle previste (meno 15 per cento) -:

come intenda affrontare e risolvere la cronica situazione degli istituti penitenziari, in termini di sovraffollamento e carenza di personale, tenendo conto, per un verso, del principio di rieducazione e risocializzazione del condannato sancito nella Costituzione e, per altro verso, della necessità di una continua qualificazione e razionalizzare delle funzioni e dell'organico della polizia penitenziaria;

se intenda, altresì, intraprendere un'urgente e approfondita indagine conoscitiva nazionale, volta a raccogliere dati e osservazioni relativi alle carceri italiane in termini di: data di costruzione delle strutture e ultime ristrutturazioni; dimensione, capienza, igiene, illuminazione, decoro e clima delle celle; presenza dei presidi sanitari (infermerie, centri clinici, numero di medici), patologie più frequenti; segnalazioni di eventuali maltrattamenti e violenze, casi di suicidio nel 2009; corretta e compiuta attuazione dei regolamenti penitenziari, della legge sulle detenute madri e della legge sull'aids in carcere; adeguatezza degli spazi, della socialità e dell'attività dei detenuti; presenza media dei detenuti e del personale penitenziario (ivi inclusi educatori, assistenti sociali e psicologi); affidamento al servizio sociale, semilibertà, permessi, frequenza battitura sbarre, e così via.
(4-04032)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BERNARDINI, BELTRANDI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

il signor Carlo Esposito, bidello artigiano, incensurato, schizofrenico, condannato alla pena di due anni e due mesi per resistenza a pubblico ufficiale e deceduto in carcere; da notizie di stampa si apprende che la procura di Torino ha aperto un fascicolo, disponendo l'autopsia;

tutto sarebbe iniziato il 24 giugno ad Asti, quando i carabinieri avrebbero notato il signor Esposito fare manovre azzardate con la sua Panda; il signor Esposito non si sarebbe fermato all'alt della pattuglia e sarebbe iniziato così un inseguimento a tutta velocità, tra incidenti evitati per un soffio, per venti chilometri sulla provinciale per Casale. Un comportamento pericoloso, certo. Tuttavia sarebbero bastate le prime parole del fuggitivo per comprendere che il signor Esposito era preda di un grave stato di confusione mentale: «Dovete ringraziarmi - avrebbe dichiarato ai carabinieri - Vi ho salvato la vita perché volevano farvi un attentato»;

in passato il signor Esposito era stato ricoverato più volte nel reparto psichiatrico di Asti e un Tso, anche se tutto ciò non gli aveva impedito di avere un lavoro, degli amici e una vita abbastanza regolare;

il giorno successivo al fermo da parte dei carabinieri, il signor Esposito è condannato per direttissima a 26 mesi di reclusione senza condizionale, per resistenza a pubblico ufficiale, e questo nonostante il signor Esposito risultasse incensurato e senza che nessuno abbia eccepito il fatto che il condannato era schizofrenico e dunque si poteva invocare, quanto meno il vizio parziale di mente, che prevede una riduzione di pena e gli avrebbe consentito di godere della sospensione condizionale;

il signor Esposito inoltre risultava, oltre che schizofrenico, affetto da diabete, iperteso, obeso, oltre ad aver già avuto delle ischemie; il medico legale ritiene sufficiente trasferirlo in una struttura dove possano controllare l'assunzione dei farmaci, e ai primi di luglio il signor Esposito entra nel reparto psichiatrico delle Vallette; da qui ai primi di agosto invia due lettere alla madre e a un'insegnante della scuola dove lavorava dicendo di essere collassato: «Ho rischiato di morire due volte», scrive; il 31 agosto il signor Esposito si sente male. Va in infermeria, ma mentre il medico lo visita ha una crisi cardiaca. L'ambulanza arriva subito, ma l'uomo è troppo grave per essere portato in un ospedale: mentre i sanitari cercano di stabilizzarlo, alle 21,30 muore per arresto cardiaco. Viste le sue condizioni di salute, è possibile che la sua morte non sia dovuta a responsabilità di nessuno. È comunque un fatto che il signor Esposito non sarebbe dovuto morire, date le sue condizioni di salute, all'interno di una struttura carceraria -:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

in caso affermativo come spieghino l'accaduto;

se non ritengano di dover accertare eventuali colpe e responsabilità disciplinari del personale coinvolto.

(4-04067)

MURGIA. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

a meno di tredici giorni dal riavvio dei processi e dell'attività giudiziaria, il palazzo di giustizia di

Nuoro si presenta ai nastri di partenza con i soliti, drammatici problemi; a reggere le sorti della Procura, e delle sue centinaia di inchieste complicate, sono rimaste due persone; anche l'organico dei giudici è ridotto all'osso; lunedì 7 settembre 2009 ne arriveranno solo tre nuovi, un numero molto ridotto rispetto a quelli attesi; anche la cancelleria civile, a detta degli stessi avvocati, è semiparalizzata, tanto che a luglio 2009 un ufficio ha dovuto chiudere i battenti per carenza di personale; l'ordine degli avvocati, attraverso il suo presidente, ha annunciato un'assemblea all'inizio di ottobre 2009 per discutere un'eventuale ripresa della protesta (astensione dalle udienze e altre iniziative); il ministero sta cercando di far quadrare i conti dell'organico, ma è ormai evidente che se nessuno si decide a fare nuove assunzioni, a rafforzare l'organico giudici, e rimpolpare gli uffici, la giustizia nuorese avrà un personale ridotto al lumicino e procederà inevitabilmente al *ralenty*; sempre per lo stesso ministero ci sarebbero addirittura ben cinque operatori in sovrannumero; la situazione più delicata, comunque, rimane quella della Procura, che lo stesso presidente dell'ordine forense definisce «incredibile» in quanto in una terra del malessere, come la Sardegna, la Procura non può rimanere così sguarnita; è notizia di questi giorni che il pubblico ministero, Daniele Rosa, autore di tante inchieste importanti, andrà via da Nuoro per entrare in forza alla Procura di Lanusei; il Ministero, anziché sostituirlo, ha introdotto la figura dei «pm a rotazione»; da oggi, e sino a data da destinarsi, si alterneranno, a turni di 15 giorni ciascuno, quattro giovani pubblici ministeri sino all'altro ieri in forza alla Procura militare di Cagliari; ad avviso dell'interrogante la figura dei «pm a rotazione» non è il miglior espediente per tamponare la situazione in quanto, come è facile prevedere, i 4 pm «turnisti» non potranno seguire le inchieste, almeno non quelle delicate, ma potranno solo svolgere l'ordinario -: quali misure intenda adottare il Ministero per porre fine al «vortice turbinoso» delle toghe; quali azioni intenda intraprendere il Governo per tamponare, in concreto, la paralisi che sta avvinghiando la Procura di Nuoro.

(4-04075)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *La Tribuna di Treviso* del 25 agosto 2009, la notte tra sabato 22 e domenica 23 agosto nella Casa Circondariale di Santa Bona di Treviso il Sig. Adriano Zanin moriva a causa di un attacco cardiaco; il sig. Zanin è giunto in carcere la sera del 18 agosto per scontare una pena definitiva di giorni trenta di reclusione a seguito di una condanna inflittagli due anni prima per violazione del codice della strada (incidente stradale); già al momento del suo ingresso in carcere il detenuto versava in condizioni di salute alquanto precarie ed era assai debilitato nel fisico a causa di una grave forma di cirrosi epatica di cui soffriva da tempo, ciò nonostante invece di essere sottoposto a una stretta sorveglianza medica, lo stesso veniva condotto in una sezione comune e rinchiuso in una cella grande appena 15 metri quadrati, dotata di un bagno alla turca ed un lavandino, all'interno della quale, in un caldo soffocante, si trovavano stipate già altre cinque persone; secondo quanto riferito dagli altri detenuti in una lettera indirizzata a *La Tribuna di Treviso*, non appena accortosi del male che ha colpito il Sig. Zanin, l'agente penitenziario ha chiamato il medico di turno del carcere che però quella notte non era in servizio; dopodiché ha deciso di chiedere l'intervento del 118 Servizio Urgente ed Emergenze Mediche (S.U.E.M.) il quale per giungere sul posto ha impiegato circa 25-30 minuti; nel frattempo il detenuto spirava all'interno della sua cella senza alcuna assistenza medico-sanitaria; più in particolare, nella citata lettera i detenuti del carcere di Santa Bona di, Treviso scrivono quanto segue: «[...] Quando è stato il momento di spiegare all'Ispettore di Turno quanto successo, hanno costretto a firmare un rapporto da loro e non veritiero sulla dinamica dei fatti, soprattutto circa il

tempo di intervento dei SUEM, dichiarando che erano trascorsi due minuti contro i 25-30, ed in quell'interminabile tempo nessuno, agente o ispettore, è stato con il Zanin magari prestando soccorso o solamente per stargli vicino in rappresentanza dell'istituzione carceraria che lo aveva in custodia! La cosa scandalosa è che non c'era nessuno con la pur minima nozione di primo soccorso o un sanitario di turno, e che poi si cerchi di insabbiare la cosa con verbali precostituiti ci sembra troppo! Noi tutti detenuti siamo indignati per quanto successo al nostro compagno Zanin, non possiamo protestare perché temiamo ritorsioni, ma vogliamo dimostrare che siamo tutti molto vicini alla famiglia del "Bibi" nel suo dolore e la invitiamo ad andare fino in fondo alla faccenda perché le cose che vi verranno raccontate dalla Direzione non sono veritiere, nella realtà è come se l'intero sistema lo avesse lasciato morire [...];

viste gravissime condizioni di salute del Sig. Zanin, non si capisce per quale motivo lo stesso, invece di essere condotto in cella senza alcuna assistenza medicosanitaria, non sia stato sottoposto subito ad una ecografia epatica al momento del suo ingresso in carcere e/o per quale motivo non sia stato richiesto con urgenza il suo immediato ricovero presso la più vicina struttura ospedaliera; il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha emanato nel corso di questi ultimi anni numerose disposizioni e circolari aventi ad oggetto la tutela della salute delle persone detenute, evidenziando la necessità di interventi tempestivi - sia al momento dell'ingresso in carcere dei detenuti che nel corso della detenzione - volti ad accertare ogni eventuale situazione personale di fragilità fisica della persona detenuta; interventi tempestivi che nel presente caso sono venuti completamente a mancare;

dalle testimonianze degli altri detenuti emergono una serie di circostanze che non possono non sollevare fortissimi dubbi sulle modalità del decesso di Adriano Zanin ed in particolare sulle cause, probabilmente di natura omissiva, che hanno determinato il suo stato di grave sofferenza fisica e la sua successiva morte;

il Sig. Zanin, gravemente malato di cirrosi epatica, si trovava in carcere non solo (e non tanto) perché condannato a trenta giorni di reclusione, ma soprattutto perché, essendo recidivo, non ha potuto usufruire della sospensione della esecuzione della pena *ex* articolo 656, comma 5, del codice di procedura penale, ciò a seguito dell'inserimento - operato dalla legge n. 251 del 2005, la cosiddetta «*ex Cirielli*» - di una nuova lettera *c*) all'articolo 656, comma 9, codice di procedura penale (la pena detentiva non superiore a tre anni non può essere sospesa nei confronti dei condannati ai quali sia stata applicata la recidiva prevista dall'articolo 99, comma 4, del codice penale);

a giudizio dell'interrogante la legge *ex Cirielli*, laddove introduce forti limitazioni all'applicazione dei vari benefici «*extramurari*» alle persone recidive, che peraltro costituiscono la maggior parte degli attuali detenuti, sta producendo effetti devastanti in termini di irragionevole, ingiustificato e desocializzante (*ex* articolo 27, comma 3, della Costituzione) aumento della popolazione carceraria -: se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

se i Ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano di dover disporre, con riferimento al decesso del Sig. Zanin, gli opportuni e urgenti approfondimenti al fine di accertare eventuali responsabilità amministrative disciplinari del personale penitenziario in servizio presso il carcere Santa Bona di Treviso;

se il Governo non ritenga necessario un'urgente ripensamento della politica fino ad oggi adottata per combattere il problema legato al sovraffollamento carcerario, in particolare promuovendo una profonda revisione normativa dalla legge n. 251 del 2005 nella parte in cui non consente ai recidivi specifici (o infraquinquennali reiterati) di poter usufruire della sospensione dell'esecuzione della pena *ex* articolo 656, comma 5, del codice di procedura penale.

(4-04076)

REGUZZONI. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

organi di stampa riferiscono che a Brescello (Reggio Emilia) un imprenditore è stato denunciato poiché impiegava manodopera clandestina, in condizioni igienico sanitarie precarie;

dalle notizie apparse sembra che, per non essere preso di sorpresa da eventuali controlli delle forze dell'ordine, l'uomo aveva sistemato all'esterno delle telecamere;

il reato ipotizzato è quello di occupazione di manodopera clandestina;
nel corso dell'intervento dei militari dell'Arma dei Carabinieri della locale stazione, i circa 20 cinesi impiegati si sono dati alla fuga e le forze dell'ordine sono riuscite a fermarne solo dieci, di cui sette sono stati denunciati perché clandestini e tre sono stati arrestati perché già raggiunti da provvedimenti di espulsione;
sempre per violazioni in materia di lavoro, al titolare è anche stata elevata una sanzione da 10.000 euro ed è stata sospesa l'attività;
spesso accade che aziende di questo tipo riforniscano commercianti e/o imprese a loro volta abusive o condotte secondo criteri di illegalità -:
se e quali reati siano stati contestati agli interessati, anche alla luce delle recenti normative in ordine al reato di clandestinità;
se e quante espulsioni siano state effettuate;
se risultino adottate misure nei confronti del titolare dell'azienda e se risultino avviate ulteriori indagini.
(4-04079)